

di Renato Lazzarin



Presidente Aicarr

Il DL 185/2008, ovvero vogliamo farci del male

La notizia che vado a commentare è freschissima: è appena apparsa sul Sole 24 ore e ha ricevuto qualche commento critico dalle pagine di alcuni quotidiani. Per quanto sollecito sia il mio commento, che state leggendo sul numero di gennaio della rivista si spera che il governo sia tornato nel frattempo sui suoi passi. L'elemento di speranza nasce dall'assurdità complessiva del provvedimento che sembra prodotto da un lungo dormiente che ignora le vicende degli ultimi 30 anni: le crisi energetiche, il riscaldamento globale, il protocollo di Kyoto e gli altri impegni assunti dall'Italia nell'ambito della sua presenza nell'Unione Europea. Insomma un personaggio simile alla dolce signora del film GoodBye Lenin che si risveglia non sapendo che negli anni in cui ha dormito è caduto il muro di Berlino e tutto ciò che la circonda è completamente mutato.

A questo elemento di speranza secondo il quale dovrebbe esserci anche qualche testa pensante nei ministeri che si occupano di energia e di ambiente, fa riscontro un elemento di preoccupazione, dato dal fatto che il presente governo ha già "smarronato" a più riprese su questi temi. La prima volta è stata quando il ministro Scajola, con Berlusconi a ruota (o viceversa, non ricordo) hanno pensato che la soluzione immediata dei problemi energetici italiani fosse il nucleare. C'è voluto qualche giorno prima che qualcuno riuscisse a spiegare a questi eminenti politici che per realizzare una centrale nucleare ci vogliono parecchi anni, se tutto va bene 5 o 6, senza dimenticare che da noi tutti i lavori pubblici si prolungano indefinitamente (vedi la TAV o i vari inceneritori e rigassificatori). La seconda volta è stato quando a fronte della grave inadempienza del nostro Paese nei confronti del protocollo di Kyoto (da noi siglato fra i primi fra lo squillare delle trombe e il rullare dei tamburi) si è pensato bene di affermare che si tratta di obiettivi non raggiungibili, facendosi forza di una compagnia di Paesi (Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria per finire con la Lettonia, insomma i Paesi del mondo ex comunista), che ha fatto dimenticare subito l'ambizione di appartenere ai 7 o 8 grandi. Veniamo al dunque del provvedimento, almeno per sommi capi. Come precisiamo nel Post Scriptum le cose si sono nel frattempo modificate, tuttavia riteniamo interessante per dover di cronaca, ripercorrere i punti salienti. Anzitutto la novità del silenzio-diniego. Se l'Amministrazione non risponde entro 30 giorni la richiesta va considerata respinta. Questa è buona!

Con l'Amministrazione che ci ritroviamo, dove un rimborso fiscale può richiedere un decennio e le sentenze amministrative vengono passate in eredità da una generazione all'altra, decidere che, se una risposta non arriva entro 30 giorni si intende respinta la relativa richiesta, significa un NO quasi generalizzato.

Non contento di questa perla il legislatore ha pensato bene di

istituire la retroattività del provvedimento al 2008 con un tetto ridicolo di finanziamento di 82,7 milioni. È vero che poi Tremonti ha fatto sapere che questa parte andrà cancellata, ma non si poteva evitare l'effetto annuncio, riflettendo qualche secondo di più prima di mettere una norma del genere nero su bianco? Adesso sappiamo che un domani il governo potrebbe prendere decisioni con effetto retroattivo dannose per il cittadino. E per i prossimi anni? Anzitutto i finanziamenti sono limitati a poche centinaia di milioni e probabilmente andranno a coprire quanti non hanno potuto rientrare nel tetto dell'anno precedente. Quando parlavamo di caldaie a condensazione, di pompe di calore, di energie rinnovabili, di certificazione energetica evidentemente stavamo scherzando. L'unico provvedimento che si riesce a realizzare in Italia è la periodica rottamazione delle auto, magari per aumentare il parco circolante di un bel po' di Suv. Molto meglio importare gas dagli amici Putin e Gheddafi e petrolio dai Paesi del Medio Oriente che risparmiare energia e aumentare l'efficienza dei sistemi energetici. Evidentemente prevale il pensiero che più combustibili si consumano più si paga di tasse e quindi più aumentano le entrate. Le multe previste dalla mancata osservanza degli impegni internazionali verranno abbuonate perché il Cavaliere è simpatico, oppure le pagherà un altro governo. Dimentichiamo pure che Paesi come la Germania hanno attualmente più lavoratori nel settore delle energie rinnovabili che non nell'automobile e già rispettano gli impegni del protocollo di Kyoto.

Dimentichiamo che i costi sostenuti per il risparmio energetico, tutti regolarmente fatturati, fanno aumentare il Pil e danno lavoro a migliaia di operatori e a centinaia di industrie.

Post Scriptum. Breve aggiornamento al 16 gennaio. Due giorni fa la Camera ha approvato la conversione in legge del Decreto (che dovrà passare al Senato) con una serie di fondamentali emendamenti. Questi hanno sostanzialmente ripristinato la situazione precedente almeno per i prossimi due anni. Questo salvo minori eccezioni: 5 annualità e non più 3 o 10 e la comunicazione preventiva all'Agenzia delle entrate. La marcia indietro (ironico per il centro destra un "Contrordine, compagni!") è dovuto alla tempestiva presa di posizione di un numero importante di Associazioni e di Enti, ambientalisti e non, che hanno denunciato gli aspetti fortemente negativi del Decreto, fra questi Aicarr.

Il settore delle rinnovabili e del risparmio energetico ha bisogno di sicurezze per interventi che sono quasi sempre a lungo termine. Comunque vada a finire, l'impatto, anche solo psicologico, sul possibile investitore è stato pesantissimo.